

GIORGIO BARBERIS - FRANCESCO TOMASO SCAIOLA

PER UN'ECOLOGIA SOCIALE ANTI-GERARCHICA,
ANTI-CAPITALISTA E ORIENTATA AL MUNICIPALISMO
LIBERTARIO. L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO
DI MURRAY BOOKCHIN

Le retoriche sulla *fine della storia* affermatesi contestualmente alla caduta del Muro di Berlino hanno avuto, con tutta evidenza, una durata assai breve, e l'ordine liberale trionfante non sembra oggi più in grado di mantenere le sue promesse di pace, benessere, sicurezza e progresso globale (Lucarelli 2020). La dirompente rivoluzione tecnologica - che appare viepiù *fuori controllo* e distante dalle forme politiche, sociali ed istituzionali che l'hanno resa possibile (Schiavone 2020) -, l'emergenza ecologica e climatica e la complessa transizione energetica, le disuguaglianze economiche e la marginalità della politica, la crisi della rappresentanza e le sfide delle autocrazie, la tensione tra libertà e sicurezza, conflitti in atto o in potenza, incertezza e fragilità diffuse ad ogni livello descrivono uno scenario sempre più inquietante, che impone con urgenza la ricerca di soluzioni e alternative possibili. Il pensiero critico recupera spazio, e in nome della "sostenibilità" è in atto un forte sforzo, anche teorico, per individuare le premesse di una svolta nel contempo radicale e *ragionevole*, recuperando pratiche, valori e concetti a lungo trascurati. Tra questi il principio partecipativo, il senso del *limite* e della responsabilità collettiva, la relazionalità, l'idea autogestionaria e il modello di una sostenibilità 'sistemica' ci sembrano avere un'importanza crescente, e dunque è senza dubbio utile e opportuno dedicare la dovuta attenzione ai molteplici esempi che la storia del pensiero politico mostra in tal senso. È questo il caso di Murray Bookchin, originale pensatore libertario americano, nato a New York nel 1921 da una famiglia di immigrati russi di origine ebraica e approdato abbastanza presto - dopo essere stato in gioventù membro trozkista dell'Internazionale Comunista, abbandonata già negli anni

Trenta - all'anarchismo, con uno sguardo attento rivolto costantemente all'ecologia e al comunitarismo (Castanò 2017).

Bookchin ha dedicato la sua vita, conclusa nel luglio 2006 a Burlington, nel Vermont, a cercare modi per sostituire l'attuale società capitalista con un'alternativa più razionale ed etica capace di salvaguardare il mondo dal disastro ecologico. Preliminarmente, almeno a parere di chi scrive, è utile precisare quanto sia complesso situare rigidamente l'autore — peraltro critico verso i *libertarians*, affini con la «destra» politica americana¹ — nella tradizione del libertarismo statunitense. Inoltre, se è vero che Bookchin si «americanizza» rapidamente, è altrettanto vero che la sua formazione intellettuale e politica è influenzata da un marxismo di chiara origine europea, senza contare che il suo pensiero è giunto ad influenzare anche contesti molto lontani da quelli in cui egli ha vissuto; a titolo paradigmatico si pensi all'influsso che le sue teorie hanno avuto su quella straordinaria esperienza di confederalismo democratico sviluppatasi in Rojava.

La sua è una delle voci più ascoltate della controcultura americana. Ma egli è noto soprattutto per aver introdotto il concetto di «ecologia»² — rivoluzionario in quel tempo (siamo più o meno alla metà dello scorso secolo) — nel panorama politico ed intellettuale della New Left americana e per essere stato il primo a sancire il binomio tra società libertaria ed ecologica (Biehl 2009), che sono stati i fondamenti della successiva «Ecologia sociale»³, certamente il suo contributo più celebre e più importante, anche per il nostro tempo inquieto. Tale filosofia sociale e

¹ Cfr. Iannello (2003: 2).

² Nel 1964 pubblica il libro *Our Synthetic Environment* (Il nostro ambiente sintetico) nel quale denuncia l'uso e gli effetti della chimica sintetica sulla salute dell'uomo e dell'ambiente. «Un'appassionata denuncia delle violenze di tale tecnologia è presente già nel saggio: *The problem of chemicals in food*, del 1952, pubblicato con lo pseudonimo Lewis Herber che Bookchin userà in molte altre pubblicazioni. Alla critica della tecnologia al servizio del potere Bookchin era arrivato anche attraverso l'opera di Lewis Mumford, il cui libro *Technics and civilization*, del 1934, era molto popolare negli Stati Uniti.» [...] «Sull'onda della ricerca di una «tecnologia sociale», proposta da Mumford, Bookchin parla di una *Tecnologia liberatoria*: è il titolo del libro del 1965» (Nebbia 2017).

³ *The Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy* (l'Ecologia della Libertà: L'emergere e il dissolversi della gerarchia) è il libro in cui, nel 1982, Bookchin illustra la sua idea compiuta di Ecologia Sociale.

politica — la cui visione, che prende le mosse fin dagli anni Cinquanta del '900, è caratterizzata da tratti etici e non antropocentrici del rapporto tra umanità e natura — è quella che consente l'interazione, fin dagli anni Sessanta, tra anarchismo ed ecologismo radicale e che assume l'aggettivo «sociale» proprio in virtù delle strutture economiche e politiche della società che sono oggetto della sua analisi, anche se Bookchin (2004) va oltre, affermando che «[...] la parola *sociale* in ecologia *sociale* è un altro modo per dire socialismo [...]».

Partendo dalla convinzione che crisi ecologica e sociale siano, appunto, strettamente intrecciate (Bookchin D., Taylor 2018: 26) — rivelando, così, un *continuum* tra società e ambiente naturale — e che, dunque, lo sfruttamento della natura sia una proiezione dello sfruttamento dell'uomo, nel 1971 Bookchin pubblica una raccolta di brevi scritti e opuscoli intitolata *Post-scarcity Anarchism*, in cui riprende e ripropone il presupposto — di ispirazione francofortese di prima generazione (Horkheimer e Marcuse in particolare) — che il dominio dell'uomo sulla natura sia conseguenza del dominio dell'uomo sull'uomo (Cossutta 2014: 62; Castanò 2017; Varengo 2020: 9). Del resto, come lo stesso autore precisa, «[u]na società ecologica deve essere non gerarchica e senza classi, se deve eliminare il concetto stesso di dominio sulla natura» (Bookchin 1988). Nel suo libro egli evidenziava come la società dell'abbondanza ponesse gli uomini di fronte alla disastrosa catastrofe dell'intero ecosistema e, per scongiurare ciò, l'unico rimedio era una svolta ecologica sociale. In tale prospettiva sono riscontrabili le affinità tra il suo pensiero e la tradizione di Kropotkin e di Élisée Reclus (Borselli 2006; Ragona 2013).

L'approccio dell'*Ecologia sociale*, va subito detto, non è né primitivistico né tecnocratico — ed è, inoltre, in contrasto con i postulati della *Deep Ecology* —, ma cerca «[...] di definire il posto dell'umanità *nella* natura — posto singolare, posto straordinario — senza ricadere in un mondo di anti-tecnologici cavernicoli, da un lato, e senza volar via dal pianeta con fantascientifiche astronavi e stazioni orbitali, dall'altro. L'umanità, sostengo, è, *parte* della natura anche se *differisce* profondamente dalla vita non-umana per la capacità che ha di pensare concettualmente e di comunicare simbolicamente» (Bookchin 1988). Se,

per il biocentrismo della *Deep Ecology*, l'essere umano è al pari di tutte le altre specie della Natura, per Bookchin egli ricopre un ruolo privilegiato per la sua razionalità, la peculiare natura sociale, la capacità di pensare ed agire moralmente nel gruppo.

Nelle fondamenta filosofiche dell'*Ecologia sociale* troviamo, dunque, il «naturalismo dialettico», una filosofia dello sviluppo che, contrapponendosi ad una filosofia analitica, pone il proprio *focus* sui processi sia dell'evoluzione naturale che di quelli inerenti la storia sociale, specialmente quei percorsi, non sempre lineari e coerenti, che conducono ad una maggiore libertà, ad una più profonda consapevolezza e capacità d'introspezione. Come ricorda Biehl (1998) il naturalismo dialettico, nella sua «cassetta degli attrezzi» di foucaultiana memoria, dispone di termini che richiamano i processi di sviluppo: potenzialità, emergenza, svolgimento, crescita, attualizzazione, compimento. E proprio in questo sta la differenza cruciale: la filosofia analitica ipotizza la fissità, mentre la filosofia dialettica si basa sul movimento, che naturalmente ha una direzione.

Una direzione, appunto, che risulta imprescindibile al fine di creare una nuova visione il cui scopo è la creazione di una forma «sociale organica», «liberata» dagli elementi autoritari e gerarchici ed informata a criteri di autogestione mediante la democrazia diretta. Tale orientamento implica una trasformazione sociale ritenuta urgente perché: «[...] se non trasformiamo la società in senso libertario, gli atteggiamenti e le istituzioni che ci spingono follemente verso il disastro ecologico continueranno a operare, nonostante tutti gli sforzi messi in campo per riformare il sistema sociale dominante» (Bookchin 2021: 8).

Col suo richiamo ad una trasformazione complessiva e globale degli assetti sociali, appare abbastanza evidente l'essenza «olistica» della *Social ecology*, in quanto risulterebbe impraticabile spiegare e mutare le singole parti di un sistema complesso. A confermare quanto testé esposto è lo stesso Bookchin quando, ragionando sul movimento anti-nucleare, si chiede se sia utile concentrarsi, e dunque limitarsi, su di un unico problema. «Se non ci impegneremo ad educare noi stessi e i nostri gruppi, guardando oltre gli orizzonti limitati del "No" al nucleare, non saremo mai in grado di iniziare a lottare per la disattivazione degli

arsenali d'armi atomiche che proliferano in tutto il mondo con ritmo vertiginoso» (Bookchin 1980: 65-66, corsivo nostro).

La radicalità, nonché l'ambiziosità, dell'*Ecologia sociale* viene ulteriormente rafforzata dalla convinzione che «[...] nessuno dei principali problemi ecologici che ci troviamo oggi ad affrontare può essere risolto senza un profondo mutamento sociale. È questa un'idea le cui implicazioni non sono ancora state pienamente assimilate dal movimento ecologico. Portata alle sue logiche conclusioni significa che non si può pensare di trasformare la società presente un po' alla volta, con piccoli cambiamenti. Per lo più, questi piccoli cambiamenti non sono altro che colpi di freno che possono solo sperare di ridurre la folle velocità con cui la biosfera viene distrutta» (Bookchin 1988). Occorre ben altro, ed è qui che la riflessione di Bookchin si trasforma in *proposta*.

1. *Le premesse teoriche dell'ecologia sociale*

Volendo approfondire la visione introduttiva testé esposta, è opportuno evidenziare alcuni aspetti peculiari dell'*Ecologia sociale*, partendo dagli elementi di teoria politica ad essa correlati.

Nel percorso intellettuale e politico di Bookchin, è innegabile che marxismo ed anarchismo abbiano giocato un ruolo di fondamentale importanza. Da entrambi egli ha attinto preziosi strumenti di analisi e verso entrambi ha palesato aspre critiche. Lo ha fatto con il dichiarato intento di garantire, per il futuro della sinistra, un patrimonio teorico — sistematico e coerente — capace di recuperare ciò che nel marxismo e nell'anarchismo fosse ancora valido per il futuro, convinto che nessuna di queste ideologie potesse comprendere integralmente da sola la soluzione ai problemi del mondo contemporaneo (Bookchin 2018).

Con la *Social Ecology* l'autore libertario si è dunque proposto di recuperare gli aspetti positivi di queste due grandi teorie politiche ritenendo fondamentale, per il pensiero e l'azione sociale radicale, capire quali elementi delle teorie di Marx e Bakunin fossero, nei tempi attuali, ancora utili nella «nuova era del capitalismo» (Bookchin 2018: 152).

Egli stesso era consapevole che le radici filosofiche e politiche — ovvero i fondamenti — dell'eco-anarchismo affondassero

nel pensiero di un Kropotkin, così come di un Malatesta ed un Berneri che propugnavano i grandi ideali illuministici di ragione, libertà e forza emancipatrice dell'istruzione. Per questi motivi gli ideali umanistici, che guidarono i pensatori anarchici d'un tempo, dovevano «[...] essere nel loro complesso recuperati e fatti progredire nella forma d'un umanesimo ecologico che incarni una nuova razionalità, una nuova scienza, una nuova tecnologia [...]» (Bookchin 1988). La prospettiva eco-anarchica, sostiene, potrebbe essere la via per evitare il disastro ecologico, convinto che «[...] una comunità di tipo anarchico realizzerebbe qualcosa di molto simile a un ecosistema chiaramente definibile; [...] un ecosistema diversificato, equilibrato, armonico» (Bookchin 1979: 54), perchè l'anarchismo «[...] per i suoi stretti legami con la vita sociale dei singoli e delle comunità, [...] è intrinsecamente ecologico, e [...] i pensatori anarchici possono a buon diritto essere considerati i veri fondatori dell'ecologia radicale dei nostri tempi» (Bookchin 2021: 229-230). Il parallelismo anarchismo-ecologia si spiega, anche, con la definizione che lo stesso Bookchin (2004) attribuisce al termine *ecologia*: «[...] un modo naturalistico per dire dialettica — un continuum in cui ciò che era, ciò che è e ciò che sarà è una presenza pulsante in mezzo a una realtà vera che è sempre un continuum [...], così la parola *ecologia* è un altro modo per dire *sviluppo dialettico e continuo*».

Ad ogni modo, il marcato distacco di Bookchin dal pensiero marxiano si realizza con lo spostamento dell'attenzione da un approccio *descrittivo* ad uno *prescrittivo/normativo* (Cossutta 2014, 63); inoltre, mentre l'anarchismo focalizza l'attenzione sulla *scelta* — credendo alla “spontaneità” dello sviluppo sociale —, il marxismo la focalizza, invece, sull'*inesorabilità* delle leggi sociali. Non solo, Bookchin denuncia «[...] l'aspetto reazionario del progetto socialista, che mantiene ancora in sé i concetti di gerarchia, autorità e Stato come parti integranti del futuro post-rivoluzionario dell'uomo. Le implicazioni sono quindi il mantenimento dei concetti di proprietà (“nazionalizzata”) e di classe (“dittatura del proletariato”). Le varie forme di marxismo “ortodosso” (marxismo, trotskismo, stalinismo e i vari ibridi derivati da questi) tentano di mediare ideologicamente gli aspetti

positivi e negativi dello sviluppo sociale complessivo» (Bookchin 1979: 21).

Ma le discordanze proseguono su un altro fronte cruciale, dato che il progetto rivoluzionario marxista si è «[...] distinto per il suo completo disinteresse verso i problemi urbani e comunitari: argomenti che sono stati rigettati in quanto “sovrastrutturali” e ininfluenti rispetto ai più fondamentali problemi economici» (Bookchin 2021: 153-154). Obiezione che diventa determinante per l'*Ecologia sociale* — ed in particolare per la sua dimensione politica che è il municipalismo libertario — data l'importanza della municipalità come «[...] locus di nuovi problemi che riguardano più classi e che non possono essere ridotti semplicemente alla lotta tra lavoro salariato e capitale» (Bookchin 2018: 76).

Malgrado ciò, come puntualizza Varengo (2020: 24) «[n]onostante queste dure critiche Bookchin non abbandona mai completamente le idee fondamentali del marxismo, a cui aveva aderito da giovane, ed eredita da esso alcuni aspetti molto importanti come la concezione della libertà intesa come libertà concreta ed il pensiero dialettico di derivazione hegeliana». Tanto è vero che «[...] è proprio da un tentativo di sintesi tra marxismo e anarchismo, collegando entrambi alle problematiche ecologiche, che nasce l'ecologia sociale» (Varengo 2020: 197).

2. La critica radicale a ogni forma di gerarchia

Volendo ora esaminare in modo più approfondito i «punti cardinali» entro cui si sviluppa la mappa teorica del pensiero ecologico sociale, è opportuno, *in primis*, rilevare il suo carattere intrinsecamente *anti-gerarchico*. A spiegarlo è lo stesso Bookchin (2018, 55) quando afferma che «[...] la via principale per la soluzione dei nostri problemi ecologici deve essere di tipo sociale. [...] Fino a quando il concetto stesso di *dominio* non sarà rimosso dalla vita sociale per essere sostituito dalla concezione di una società comunitaria, egualitaria e fondata sulla condivisione, le società attuali utilizzeranno il potere delle ideologie, della tecnologia e dello stesso sistema per degradare l'ambiente e tutta la nostra biosfera». Quel che l'*Ecologia sociale*

evidenza è che la strutturazione della società sui valori del *principio di dominio* — prodotto del passaggio dalle società organiche a quelle moderne — legittima l'organizzazione verticale della società e, come avverte Castanò (2017), «[i]l dominio non si limita al solo sfruttamento e sottomissione esteriori, ma è qualcosa di più profondo: è un modo di pensare (un'epistemologia) e un modo di concepire l'essere (un'ontologia) che fondano la pratica».

Del resto, lo stesso Bookchin (1988) intuì che, oltre alle criticità di un siffatto assetto, si debbono aggiungere anche «[...] gli enormi problemi sistemici creati da una mentalità che cominciò a svilupparsi assai prima della nascita del capitalismo e che in esso è stata completamente assorbita. Mi riferisco alla mentalità strutturata attorno alla gerarchia e al dominio, in cui il dominio dell'uomo sull'uomo ha dato origine al concetto che dominare la natura fosse “destino”, anzi necessità dell'umanità. [...] Il fatto che la gerarchia in tutte le sue forme [...] non sia stata identificata come un ambito di dominio assai più ampio del solo dominio di classe è stata una delle carenze cruciali del pensiero radicale. Nessuna liberazione sarà mai completa, nessun tentativo di creare un'armonia tra gli esseri umani e tra l'umanità e la natura potrà mai avere successo finché non saranno state sradicate tutte le gerarchie e non solo le classi, tutte le forme di dominio e non solo lo sfruttamento economico» (Bookchin 1988).

Quel che l'*Ecologia sociale* denuncia è un vero e proprio mutamento delle *mappe cognitive* degli individui, causato da un nuovo ordine sociale che è andato progressivamente a modificare — ben prima che si formassero stratificazioni economiche tra differenti classi — i valori sociali di riferimento. In sostanza, per contrastare questo processo, l'individuo dovrebbe primariamente rifiutare la logica del dominio sull'*altro* — la cui *alterità* oggi è sinonimo di *antitetività* —, poiché solo una società capace di «riarmonizzare» gli esseri umani tra loro, mediante una decentralizzazione sociale, urbana e politica — che vede nella democrazia diretta il suo *zenit* —, può essere capace di riarmonizzare l'umanità e la natura.

Un dominio, dunque, che ha assunto una forma *reale* ed in diverse configurazioni: le gerontocrazie, il patriarcato, le gerar-

chie razziali. «Tutte queste forme di dominio hanno un'origine e una natura comuni: sono sistemi di comando/obbedienza basati su istituzioni gerarchiche. Le implicazioni ecologiche di questi sistemi sono ancora più rilevanti delle loro determinazioni economiche, in quanto comportano la distruzione di valori ecologici quali la complementarità, il mutuo appoggio, il senso del limite, un profondo sentimento comunitario e una concezione organica fondata sull'unità nella diversità. Questi valori e le istituzioni in cui si sono incarnati sono stati rimpiazzati dalla competizione, dall'egoismo, dalla crescita illimitata, dall'anomia e da una razionalità puramente strumentale, vale a dire dalla convinzione che la ragione non è altro che uno "strumento", una "abilità" in grado di adeguare il mezzo ai fini, e non un carattere inerente a una realtà ordinata e comprensibile» (Bookchin 2021: 8-9).

3. I limiti insuperabili del sistema capitalista

Ricollegandosi ai mutati valori sociali — rammentando che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura consegue, per Bookchin, anche da rapporti economici storicamente situabili — è possibile scorgere il secondo elemento, ovvero la critica al capitalismo ed alla sua logica del «crescere o morire» che ha portato alla «[...] società basata sulla crescita in nome della crescita, senza costrizioni morali che la inibiscano [...]» (Bookchin 2004). Va preliminarmente precisato che sul punto in oggetto, Bookchin ha attinto alle fonti del marxismo, dell'antistatalismo e del confederalismo della tradizione anarchica (Biehl 2009).

L'addebito preliminare rivolto al capitalismo è che esso — favorendo la povertà, la fatica e l'emarginazione contro la potenziale capacità di un benessere diffuso e di libertà — finisce con il creare «[...] la società più irrazionale, o meglio più artificiosa, che la storia abbia mai avuto» (Bookchin 1979: 11).

Un sistema economico, quello capitalista, che è sempre più percepito oggi in un'ottica marxiana — ovvero come concetto sinonimico di *economia* —, inteso come *il* modello di economia che meglio rispecchia la *natura* umana, così connaturato all'attività antropica, in quanto manifesta una naturale spinta umana a crescere, competere e vincere (Biehl 2009).

Questa influenza negativa del capitalismo moderno è dettata dal fatto che esso non sia *solo* un sistema economico, bensì «[...] il più peculiare e anche il più nocivo *assetto sociale* mai emerso nel corso della storia umana, [che] identifica il progresso con la competizione e la rivalità più aspre; lo *status* sociale con l'accumulazione rapace e illimitata di ricchezze; i valori della persona con la meschinità e l'egoismo» (Bookchin 2021: 43, corsivo nostro). Ed ancora, «[n]essun'altra società nota ha reso tali fattori tanto centrali nella propria esistenza, né tantomeno li ha identificati con la "natura umana" in quanto tale. Tutti i vizi che nel passato erano visti come apoteosi del male sono stati trasformati in virtù a opera della società capitalista».

L'accusa di Bookchin è chiara, il capitalismo — con le sue logiche concorrenziali e antagoniste, peculiari del processo di scambio — si è progressivamente «naturalizzato», con i propri principi «antisociali», e col tempo ha permeato la psiche ed i comportamenti attraverso un processo di *interiorizzazione*, modificando, così, quegli assetti sociali preesistenti che consentivano una vita comunitaria feconda, per quanto non soltanto armonica, della società.

In un simile assetto sociale le persone vengono valutate per la loro partecipazione al sistema capitalista, ovvero per la loro produttività economica ed il loro potere d'acquisto, invece che per il loro contributo alla civiltà o per il loro servizio alla comunità, o anche per la loro onestà morale (Biehl 2009).

Nella critica bookchiniana, oltre ai gravi effetti di natura sociale del capitalismo, vanno anche parallelamente a sommarsi quelli di tipo ambientale che condurranno al «disastro ecologico», dal momento che le economie occidentali, basate sulla logica di mercato, rivelano sempre più una correlazione tra i meccanismi produttivi ed il progressivo degrado ambientale.

Un tale infausto destino è causato dall'irrinunciabile spinta — essendo quel sistema economico espansivo in modo compulsivo — sintetizzata nella già richiamata formula «crescere o morire»; il che riassume l'impossibilità di frenare il capitalismo nel suo sviluppo, «[...] proprio come un essere umano non può essere "persuaso" a smettere di respirare» (Bookchin 2021: 101). Ciò che si configura è la contraddizione che il capitalismo ha prodotto nel suo lungo corso e che porterà ad uno scontro

strutturale poiché, da un lato, vi è il mito di un'economia basata sulla crescita infinita a cui, dall'altro lato, si contrappone l'esauribilità dell'ambiente naturale.

Dunque, se il «capitalismo è antiecológico per definizione» a nulla servono, secondo Bookchin, i tentativi di una sua «riforma». Egli, pertanto, invita a non *illudersi*, ma a valutare un radicale superamento del sistema stesso, nonostante la sua capacità di appiattire eventuali forme alternative ed antagoniste come la comunità operaia proletaria (Padovan 1993) — espressione di una radicata cultura dell'opposizione — e un movimento sindacale lentamente indebolito dalla ricerca di complicità da parte dello stesso capitalismo (Bookchin 1992).

In definitiva, il profilarsi di una inevitabile progressività nel processo di crescita del capitalismo segna un corrispondente aumento della «[...] sua minaccia nei confronti dell'umanità, in particolare per quanto riguarda il cambiamento climatico — che può letteralmente mutare la faccia del pianeta —, lo sviluppo di istituzioni oligarchiche globali e l'urbanizzazione selvaggia che distrugge drammaticamente la stessa vita municipale alla base delle politiche sociali dei cittadini» (Bookchin 2018: 32). Un mondo "sbagliato", quindi, che impone con urgenza la ricerca di *un altro mondo possibile*.

4. *Le comunità politiche autogestite*

Ed è proprio questo il terzo elemento da considerare, la *vita municipale* ora richiamata, intesa come base di partenza — e di arrivo —, in una sorta di circolarità del processo di *empowerment*. Se, come sostiene Bookchin (1979: 12), «[n]essun tentativo di risolvere la crisi dell'ambiente all'interno delle strutture borghesi può avere successo [...]», è consequenziale e imprescindibile trovare nuove strutture sociali, economiche e politiche, oltre che spaziali, capaci di evitare il disastro ambientale. Dunque, trovare quelle forme alternative ed antagoniste, di cui sopra, che daranno corpo alla dimensione politica dell'*Ecologia sociale*: il «municipalismo libertario».

Tale necessità pone, però, una questione preliminare fondamentale, ovvero «[...] decidere in quale ambito [...] collocare il *bios politikos* aristotelico, cioè l'attività pubblico-politica.

Nell'accezione ellenica il bios politikos, che denotava un modo di vita autonomo e autenticamente umano, collettivo e partecipativo, basato sulla solidarietà e la cooperazione tra individui, non si forma[va] nel lavoro e nell'attività economica [...]» (Padovan 1993).

Parallelamente a tale questione, l'*Ecologia sociale* intende dare un senso etico alla vita associata, recuperando le pratiche ed i significati delle società di un tempo che, contrapponendosi a questa visione competitiva, promuovevano la fiducia nelle virtù della cooperazione e dell'accudimento (Bookchin 2021: 11), con la convinzione, inoltre, che nel rapporto con l'*altro*, ovvero con la propria comunità, saranno recuperate le radici del sé, i principi, i valori ed i criteri morali della complementarità, del mutualismo e dell'unità nella diversità.

In sostanza, una visione valoriale — definita *ecologica* — che un tempo identificava questi *set* di comportamenti sociali come intrinseci ad una natura umana «incorrotta»; comportamenti che, secondo la *Social ecology* fanno ancora parte di quei processi di socializzazione che tendono a costruire rapporti basati sull'interdipendenza e non, al contrario, su di una indipendenza aggressiva ed egoista. Indubbi sono gli influssi del pensiero di Kropotkin, per il quale «[...] lo sviluppo degli aggregati umani e animali era basato principalmente sulla socialità, nel senso che si notava un vantaggio nel reciproco accordo, nella cooperazione, nella solidarietà e nell'associazione, elementi in assenza dei quali le specie rischiavano addirittura l'estinzione. [...]» (Ragona 2013).

Alla luce di questa convinzione, e in un'epoca in cui la collettività viene identificata con la negazione dell'individualità, appare inderogabile ritrovare le forme cooperative recuperando la «dimensione comunitaria», così da poter rilanciare quel patrimonio di «molteplici relazioni sociali incrociate». Significa adottare una prospettiva «locale» che, nella visione ecologica sociale, si rivela l'unica via per tessere una nuova trama di relazioni, ritrovando quei valori e quei riferimenti solidaristici trasformati e mutati di significato ad opera del sistema capitalistico. Nel chiederci come definire il concetto di «locale» si finisce per incorrere in una molteplicità di risposte, ma quella formulata da Sue Clifford (2006: 3) è sicuramente molto suggestiva ed inte-

ressante. Ella descrive il «locale» come «[...] l'arena più piccola in cui prende forma la vita sociale, il territorio per il quale provi affetto, che per te ha un significato, del quale condividi qualche conoscenza, per il quale facilmente puoi provare indignazione e senso di protezione, il quartiere che conosci, che in qualche modo ha contribuito alla tua formazione. Questo è il "locale", il luogo nel vero senso del termine, dove la definizione corrisponde alla realtà, dove l'indifferenza è inusuale, dove isolarsi è difficile».

Lo stesso Bookchin (1991: 243) afferma che la rappresentazione del *locale* «[...] implica una sensibilità nei confronti della specificità, nella particolarità e nell'unicità dei luoghi, e un senso del luogo o *topos* che implica un profondo rispetto (una specie di lealtà, se posso usare un termine che vorrei contrapporre a patriottismo) verso quelle aree in cui viviamo».

Da questa constatazione il fondatore dell'*Ecologia sociale* richiama la necessità di un «senso di comunità» che non va confuso, o ridotto, «[...] con le esperienze comunitarie degli ultimi decenni — che comunque costituiscono un'interessante esperienza, anche se a volte vicina al campanilismo e all'isolamento delle tribù primitive —; non dobbiamo pensare solo ad una comunità contratta al suo interno, ma ad una consociazione vasta che si realizza anche nella città e nella sua storia, che si radica nei quartieri e nelle loro tradizioni, che si espande nei villaggi limitrofi e nelle loro relazioni solidali» (Padovan 1993).

Possiamo evidenziare, dunque, che nella lettura bookchiniana, da un lato, i nuovi legami sociali assumono la configurazione basica della «comunità» — con tutto il suo capitale sociale solidaristico e di mutualità —, dall'altro, la sfera discorsiva, la vicinanza residenziale, i problemi condivisi e quant'altro, configurano la «politica» — che nella sua accezione autentica rimanda alla gestione della *polis* — consentendo, così, alla comunità di divenire «corpo politico». Pertanto lo «spazio urbano» non deve essere solamente l'«urbs» — intesa dai romani come mero «fatto fisico» della città, ovvero i suoi edifici, le sue piazze, le sue strade —, bensì qualcosa di diverso e di oltre, la «civitas», ovvero l'insieme dei cittadini che costituiscono il «corpo politico» in cui la mediazione ha luogo (Bookchin 1985: 18). Perché, per dirla con Rousseau, le case fanno l'agglomerato urbano, ma so-

no i cittadini a fare la Città. Dunque è la città — o meglio la *municipalità* intesa come eco-comunità autodeterminata e latrice di un nuovo equilibrio tra società e natura — a rappresentare la dimensione politica a cui ricondurre le pratiche di democrazia diretta, poiché, come precisa Padovan (1993), «[è] nello spazio comunitario della città e sulla base di un progetto di *ecologia sociale* che alleanze, unificazioni, dialettiche e confronti si possono realizzare tra questi soggetti, in un'ampia prospettiva non solo di resistenza alla distruzione della vita civica territoriale ed urbana, ma di radicale mutazione delle strutture della vita attiva. L'aspetto partecipativo, mutualistico, cooperativistico e comunitario deve caratterizzare la ricostruzione di questa sfera pubblica dove poter riqualificare la politica come attività che proviene dal basso e dalle strutture decentrate della società, e non da strutture burocratico-statali o da professionisti della politica. Il grande lavoro di intessitura, di ricostruzione di un tessuto cellulare civico è la garanzia per l'apertura e lo sviluppo di battaglie vincenti e di istituzioni realmente alternative». Secondo Seniga (2018: 9) «[a]lla base di tale progetto politico c'è l'idea, profondamente anarchica, che il genere umano sia in grado di autogovernarsi in una società razionale e non autoritaria. La facile ironia dei critici di Bookchin, sulla forte componente ideale e utopistica di una società del genere, si scontra con la constatazione che proprio l'attuale mondo globalizzato *iper-capitalista*, governato da Stati-nazione e aziende multinazionali, il cui unico obiettivo è quello di crescere per aumentare e consolidare la propria ricchezza e il proprio potere, è tutto tranne che una società razionale». E giova rammentare che, nella prospettiva dell'*Ecologia sociale*, lo Stato è la paradigmatica forma di coercizione istituzionalizzata — da eliminare —, ovvero la forma di potere verso cui si contrappone l'idea municipale di *una Comune delle Comuni*.

Tuttavia, la visione di una città-municipalità a «misura umana»⁴ — richiamante un «eco-decentralismo» frutto

⁴ Negli anni '60 e '70 riprende vitalità sempre negli Usa una versione «anarchica e ecologista del comunitarismo», formulata da pensatori di rilievo come Ivan Illich, Lewis Mumford, Paul Goodman e appunto Murray Bookchin. Questi autori ridanno luce all'idea della piccola comunità, concepita come spazio «conviviale» e autogestito.

dell'urbanesimo utopistico *alla* Mumford, ed in grado di auto-governarsi, federarsi, nonché capace di gestire le proprie risorse in una prospettiva economica municipalizzata, intercomunitaria e redistributiva — dovrà riemergere dall'urbanizzazione che l'ha quasi completamente dissolta nelle gigantesche cinture periurbane, soffocando, in questa riedita «cortina di ferro», il cittadino che, da soggetto politico attivo, è stato compresso a mero contribuente, ad utente passivo di servizi (Bookchin 2021: 211).

In altre parole possiamo affermare che quel che presiede ad una tale visione sia l'ambizione di raggiungere quell'*empowerment* collettivo che si poggia proprio sulla specificità locale, intesa come punto di partenza, e di arrivo, per la creazione dal basso di una «polifonica e interdipendente comunità» che sappia andare oltre ed intersecare i confini, ed il cui scopo sia quello di «[...] una sostenibile diversità bio-ambientale, culturale e sociale che si inveri in una proficua unità nella diversità» (Salvatore 2020: 193).

5. *Considerazioni conclusive*

Complessivamente, giunti al termine di questa trattazione, possiamo affermare che l'*Ecologia sociale* si pone, con la sua radicalità, in una collocazione teorica diversa sia da un antropocentrismo *contro* natura che da un biocentrismo che non valorizza la peculiarità umana. Essa rappresenta una sfida etica e politica, spesso sbrigativamente tacciata di utopismo ed idealismo, che punta a scardinare l'immobilismo di una generazione, appiattita su di un apatico «presentismo» ad opera di un sistema complesso ed egemonico, e che trova nell'assetto sociale capitalista il suo perno.

Il pensiero di Bookchin, rifuggendo sia dall'ambientalismo di facciata che dal primitivismo — considerato una visione anti-tecnologica ed anacronistica —, prefigura, al contrario, la visione alternativa dell'ecologismo sociale attenta a diversi aspetti della vita e orientata al mutamento dei valori sociali di riferimento. Del resto, come sostiene lo stesso fondatore dell'*Ecologia sociale* (2021: 39-40), «[s]ul piano culturale siamo il prodotto della nostra storia sociale, così come sul piano fisico siamo il prodotto dell'evoluzione naturale. Portiamo con noi, spesso sen-

za rendercene conto, una massa di convinzioni, abitudini, atteggiamenti e sentimenti che generano idee *regressive*, tanto per ciò che riguarda la natura quanto per ciò che riguarda i rapporti tra gli umani». Allora, per dirla con Salvatore (2020: 87), lo scopo dell'*Ecologia sociale* «[n]on [è] un uomo nuovo, dunque, ma l'uomo di sempre in una società diversa, pensata per educarlo (tramite forme di reciproco apprendimento) e non già per opprimerlo».

La visione di Bookchin, tra polemiche ed analisi, tra descrizione e prescrizione, è chiara e concreta: cambiare le strutture sociali per ristabilire un rapporto *simbiotico* e non gerarchico tra uomo e natura. Una lettura che ci sembra di particolare interesse oggi, in un tempo in cui la sensibilità ecologica sembra finalmente risvegliarsi con forza.

Bibliografia

- ADAMO PIETRO, 2013, *L'anarchismo americano nella prima metà del Novecento: l'eclisse*, in Aa.Vv., *L'altronovecento*, vol. III: *Il capitalismo americano e i suoi critici*, Brescia: Jaca Book
- BIEHL JANET, 1998, "La politica dell'ecologia sociale", *A Rivista anarchica*, 247, <http://www.arivista.org>
- BIEHL JANET, BOOKCHIN MURRAY, 2009, *Las políticas de la ecología social: Municipalismo libertario*, Barcelona: Virus.
- BOOKCHIN DEBBIE, TAYLOR BLAIR, 2018, Introduzione, in M. Bookchin, *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*, Pisa: BFS, pp. 21-28.
- BOOKCHIN MURRAY, 1979, *Post scarcity anarchism. L'anarchia nell'età dell'abbondanza*. Milano: La Salamandra.
- _____, 1980, "Il futuro del movimento antinucleare", *Volontà*, 3, pp. 65-73.
- _____, 1985, "Tesi sul municipalismo libertario", *Volontà*, 4, pp. 14-31.
- _____, 1988, "Ecologia sociale perché", *A Rivista anarchica*, 159, <http://www.arivista.org>
- _____, 1991, "Una politica municipalista", *Volontà*, 1, pp. 240-251.
- _____, 1992, "La mia proposta", *A Rivista anarchica*, 187, <http://www.arivista.org>
- _____, 2004, *Il capitalismo e la crisi ambientale*, <http://www.nonluoghi.info>.

_____, 2018, *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*. Edizione italiana a cura di M. Seniga, Pisa: BFS.

_____, 2021, (1 edizione 1989), *Per una società ecologica*. Milano: Elèuthera.

BORSELLI SIMONE, 2006, "Il dibattito su A", *A Rivista anarchica*, 320, <http://www.arivista.org>

CASTANÒ ERMANNÒ, 2017, "Un pensatore sottovalutato", *A Rivista anarchica*, 413, <http://www.arivista.org>

CLIFFORD SUE, MAGGI MAURIZIO, MURTAS DONATELLA, 2006, *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*, Torino: IRES Piemonte, PDF e-book.

COSSUTTA MARCO, 2014, "Per un anarchismo attualista. Murray Bookchin: dall'ecologia sociale al municipalismo libertario", in *Tigor: Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, VI, n. 2, pp. 61-70, <http://hdl.handle.net/10077/10809>

DIRIK DILAR, LEVI STRAUSS DAVID, TAUSSING MICHAEL, LAMBORN WILSON PETER, 2017, a cura di, *Rojava, una democrazia senza Stato*, Milano: Elèuthera.

IANNELLO NICOLA, 2003, "Il libertarianism: saggio bibliografico", *Etica & Politica/Ethics & Politics*, V, 2, pp. 1-17.

LUCARELLI SONIA, 2020, *Cala il sipario sull'ordine liberale? Crisi di un sistema che ha cambiato il mondo*, Milano: Vita e Pensiero.

NEBBIA GIORGIO, 2017, "Quella transizione necessaria", *A rivista anarchica*, 413, <http://www.arivista.org>

PADOVAN DARIO, 1993, "Città e municipalismo libertario", *A Rivista anarchica*, 204, <http://www.arivista.org>

RAGONA GIANFRANCO, 2013, *Anarchismo. Le idee e il movimento*. Bari: Laterza, PDF e-book.

SALVATORE ANDREA, 2020, *L'anarchismo. Teoria, pratica, storia*, Lavis: DeriveApprodi.

SCHIAVONE ALDO, 2020, *Progresso*, Bologna: il Mulino.

SENIGA MARTINO, 2018, *Prefazione all'edizione italiana*, in M. Bookchin, *La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta*. Pisa: BFS, pp. 7-19.

VARENGO SELVA, 2020, *La rivoluzione ecologica. Il pensiero libertario di Murray Bookchin*, Milano: Zero in Condotta.

Abstract

PER UN'ECOLOGIA SOCIALE ANTI-GERARCHICA, ANTI-CAPITALISTA, E ORIENTATA AL MUNICIPALISMO LIBERTARIO. L'ATTUALITÀ DEL PENSIERO DI MURRAY BOOKCHIN

(FOR AN ANTI-HIERARCHICAL, ANTI-CAPITALIST, SOCIAL ECOLOGY ORIENTED TO LIBERTARIAN MUNICIPALISM. THE ACTUALITY OF MURRAY BOOKCHIN'S THOUGHT)

Keywords: Bookchin, Social Ecology, Libertarian Municipalism, Ecological crisis, Anti-capitalism

With worsening of social, political and economic problems and challenges, critical thinking finds space and, in the name of "sustainability," the theoretical approach also seeks to identify the premises of a change that is both radical and reasonable, recovering long neglected practices, values and concepts. Bookchin's vision, between polemic and analysis, between description and prescription, is clear and concrete: social structures must be changed to recreate a symbiotic and non-hierarchical relationship between humans and nature. In his theory ecological and social crises are interconnected; the exploitation of nature is a projection of man's exploitation by man. This is a reading that deserves attention today, at a time when ecological sensitivity seems to be awakening with force.

GIORGIO BARBERIS

Università del Piemonte Orientale – Alessandria
Dipartimento di Giurisprudenza, Scienze politiche,
economiche e sociali
giorgio.barberis@uniupo.it
ORCID: 0000-0002-4021-8085

FRANCESCO TOMASO SCAIOLA

Università del Piemonte Orientale – Alessandria
Dipartimento di Giurisprudenza, Scienze politiche, economiche
e sociali
francesco.scaiola@uniupo.it
ORCID: 0009-0005-1337-7629

EISSN 2037-0520